



L'UOMO CHE INVENTÒ LA BIOECONOMIA. RAUL GARDINI E LA NASCITA DELLA CHIMICA VERDE IN ITALIA.

Intervista con l'Autore

Mario Bonaccorso, giornalista, è il fondatore del blog Il Bioeconomista. The First Bioeconomy Blog, uno dei più letti e citati in tema di bioeconomia e sostenibilità. Nel mese di ottobre 2020 ha pubblicato, per i tipi della casa editrice Edizioni Ambiente, il suo nuovo libro: "L'uomo che inventò la bioeconomia. Raul Gardini e la nascita della chimica verde in Italia". In questa intervista cercheremo di conoscere meglio l'autore e mettere in evidenza alcuni aspetti salienti del suo libro.

Dott. Bonaccorso come e quando si è avvicinato ai temi della bioeconomia?

Nel 2008 ho seguito la prima campagna elettorale di Barack Obama per le Presidenziali negli Stati Uniti. Due dei temi centrali alla base del suo programma sono stati la *green economy* e l'innovazione generata dalle biotecnologie. In sostanza ciò che oggi noi definiamo bioeconomia. In Italia questo concetto non era ancora molto conosciuto, nonostante il nostro Paese potesse già vantare uno degli attori industriali più importanti sulla scena internazionale: Novamont. Personalmente sono stato subito molto attratto da questo paradigma, che considero una vera e propria rivoluzione industriale e culturale per riconciliare l'economia con la società e con l'ambiente. Nel 2012 in Europa è arrivata la prima strategia della Commissione europea e io ho lanciato il mio blog *Il Bioeconomista*, proprio allo scopo di far conoscere la bioeconomia al grande pubblico e favorire un confronto che potesse accompagnare la transizione appena avviata.

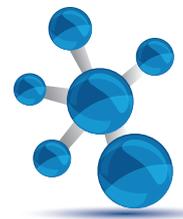
Cosa o chi ha fatto nascere l'idea del libro?

Novamont, oggi leader nel mercato delle bioplastiche a livello mondiale, è frutto di una grande intuizione di Gardini: conciliare la chimica con l'agricoltura. L'impresa guidata da Catia Bastioli nasce dal Centro di Ricerche Fertec (Ferruzzi Ricerche e Tecnologie) costituito in seno a Montedison nel 1989, quando il Gruppo Ferruzzi rileva il controllo della società di Foro Bonaparte. Novamont è la Nuova Montedison, l'impresa nata per proiettare l'industria chimica nel terzo millennio, verso la sostenibilità e la circolarità. Volevo indagare quelle origini e il ruolo fondamentale svolto da Raul Gardini. L'imprenditore romagnolo è stato un precursore e credo sia giusto riconoscergli tutti i suoi grandi meriti. Gardini è stato con trent'anni di anticipo un uomo del terzo millennio.

Quanto delle "visioni" di Raul Gardini è oggi realtà?

Tantissimo. Non c'è prodotto immaginato e poi realizzato da Gardini che oggi non sia realtà. Parliamo delle bioplastiche, del bioetanolo,





dei bioprodotto per l'agricoltura ma anche delle applicazioni nel campo della farmaceutica. Anche in questo Gardini è stato un anticipatore: aveva colto il potenziale dell'utilizzo degli scarti agricoli per fare nuovi farmaci e prodotti per la cura della persona. Purtroppo il suo slancio di innovazione andava a toccare interessi consolidati nel Paese e per questo motivo ha dovuto misurarsi con una serie di opposizioni, che, alla fine, si sono tradotte nel fallimento del suo progetto più ambizioso, ovvero Enimont, la fusione tra la chimica privata e quella pubblica. Ancora oggi l'Italia paga a caro prezzo quel fallimento. Il libro vuole essere un monito a non commettere oggi gli stessi errori del passato. Abbiamo infatti ancora una grande opportunità per accelerare sulla strada della transizione verde grazie al Green New Deal europeo, di cui la bioeconomia circolare non può che essere uno dei maggiori pilastri.

Rispetto agli anni Ottanta del secolo scorso oggi non si hanno eccessi nelle produzioni agricole (o quanto meno non nelle stesse quantità), come è cambiato l'approccio della bioeconomia rispetto alla materia prima su cui si basa (la biomassa)?

Oggi quando si parla di bioeconomia si fa riferimento a una bioeconomia circolare e sostenibile. La strategia aggiornata dell'Unione Europea presentata nell'ottobre 2018 ha avuto proprio il fine di connettere la bioeconomia con il paradigma dell'economia circolare e con la sostenibilità. Ciò significa che si vuole superare l'impiego di biomassa in potenziale conflitto con l'offerta di cibo, per andare sempre più verso l'impiego di scarti, sottoprodotti e rifiuti legati al territorio. Anche in questo Gardini

ha visto avanti con trent'anni di anticipo, perché è vero che ai suoi tempi c'era il tema dell'impiego delle eccedenze agricole ma l'imprenditore ravennate era comunque consapevole della necessità di integrare la bioeconomia nelle aree locali.

Quali sono secondo lei le reali prospettive in Italia per l'integrazione dell'industria chimica con la *circular bioeconomy*?

Per la decarbonizzazione non c'è alternativa. L'industria deve assolutamente ridurre le proprie emissioni di CO₂ e in questo processo la *circular bioeconomy* è fondamentale. Oggi noi ci troviamo ad affrontare una crisi tremenda dovuta al Covid-19, ma, in prospettiva, dobbiamo essere consapevoli che la crisi dovuta al cambiamento climatico sarà ancora più devastante. Dobbiamo quindi ridurre l'impatto ambientale di tutte le attività umane, aumentare la nostra resilienza. Per quello che vedo l'industria chimica mondiale sta accelerando verso questo percorso. Oggi grandi gruppi come Dow, Arkema, Basf, Braskem, Eni, Roquette e DSM stanno investendo sempre più nell'impiego di risorse biologiche rinnovabili e nell'impiego delle biotecnologie industriali. Certo è un percorso graduale e non mancano ancora oppositori, miopi difensori degli equilibri di potere attuali, ma è anche un percorso obbligato e senza ritorno.

Quale eredità ci ha lasciato oggi il pensiero di Raul Gardini per ispirare i nuovi "Visionari"?

La maggiore eredità di Gardini, come ho scritto nel libro, è Novamont. E credo che Catia Bastioli, suo amministratore delegato, abbia preso nel migliore dei modi il testimone da Gardini in termini di visione e di leadership. Il problema, però, nel nostro Paese è strutturale: il termine visionario ha un significato negativo e molto spesso prevale chi difende rendite di posizione piuttosto di chi ha il coraggio di tracciare nuove strade innovative da percorrere. Già lo storico Carlo Maria Cipolla ci ha raccontato il ruolo deleterio delle corporazioni nel soffocare ogni anelito riformatore in campo politico ed economico. Io credo comunque che l'imprenditore di Ravenna possa e debba essere fonte di ispirazione perché ha saputo conciliare perfettamente la sua visione del futuro con l'azione pratica per farla diventare realtà. E non ha avuto timore di mettersi in gioco fino in fondo in prima persona. Un concetto che credo debba ormai appartenere a tutti è che lo sviluppo industriale e la creazione di posti di lavoro non può essere in antitesi con la tutela della salute e dell'ambiente.